

Non c'è ricambio generazionale nelle facoltà napoletane: la maggior parte dei laureati si mette in viaggio verso Nord

# Università, il calvario dei giovani prof

*Promozioni praticamente impossibili per ricercatori: la carriera resta un sogno*

**NAPOLI (Ciro Crescentini)** - Il diritto allo studio e l'istruzione pubblica sono sempre più a rischio. La precarietà lavorativa è alle stelle. Chi è andato all'estero per proseguire il suo percorso accademico o scientifico non ha più voglia di tornare a causa di un sistema universitario che resta ancora feudatario. Un sistema che si regge grazie ad una rete di professori settantenni, definiti in gergo 'baroni', che rifiutano di andare in pensione legittimati dal blocco del turn over negli atenei. I governi nazionali hanno pensato a risparmiare, bloccando il turnover per anni. Scelta politica che si è tramutata in un colpo duro per l'università e la ricerca. Risparmiare sul ricambio significa chiudere le porte a ciò che è fondamentale per l'università: il ricambio generazionale. Diffusissimo il nepotismo. Chi riesce a conquistare una cattedra universitaria mette a posto anche gli altri componenti della sua famiglia: la moglie, la figlia, il genero e il figlio. E' sempre più diffuso il morbo del familismo, della raccomandazione e del corporativismo, a scapito del merito, delle capacità dei più bravi, della fatica dei volenterosi. Solo un ricercatore precario su 100 nelle università campane ha davanti a sé una possibilità vera di stabilizzazione, gli altri 99 stanno perdendo tempo. O, più semplicemente, stanno preparando le valigie per andare altrove. L'associazione dei precari della ricerca, le organizzazioni sindacali confederali di categoria hanno

analizzato gli ultimi dati forniti dal Ministero dell'università. Il quadro che ne è emerso non è dei più lusinghieri per le facoltà e per la politica italiana. Esistono a livello nazionale 2450 ricercatori (600 in Campania) a tempo determinato di tipo A, cioè quelli che hanno un contratto di lavoro di durata triennale, rinnovabile per altri due anni e poi fine, si fermano lì, non possono fare altro. Ci sono 15237 titolari di assegni di ricerca (2mila in Campania), persone che lavorano nelle facoltà come dei borsisti, che non otterranno mai alcuna stabilizzazione. Ed esistono 224 fortunati ricercatori a tempo determinato di tipo B (30 in Campania), con contratti di tre anni, gli unici che possono portare alla promozione a professore associato se, al termine dei tre anni, avranno conseguito l'abilitazione scientifica nazionale. A queste condizioni, quasi 99 ricercatori su 100 saranno espulsi dal sistema accademico, una cifra ancora più negativa di quella dello scorso anno, comunque drammatica, di 96 ricercatori che il sistema avrebbe buttato fuori. Molte le discriminazioni professionali e salariali. I professori universitari hanno un privilegio raro che li accomuna a parlamentari, magistrati e alti gradi dell'esercito. Il loro stipendio non è regolato da un contratto nazionale di lavoro ma aumenta in modo automatico ogni due anni. Non importa se il datore di lavoro, ovvero lo Stato, abbia più o meno disponibilità, o se l'università produca bene o male. Loro, comunque, hanno il diritto

di guadagnare di più. Un docente ordinario di facoltà universitaria statale guadagna in media 3654 euro al mese, un associato 2660 euro al mese, un ricercatore 1838 euro (ma parte da 1000 euro). Gli scatti per i professori salgono dell'8% ogni due anni nei primi anni di carriera, del 6% dopo qualche anno, e del 2,5% a fine carriera. A questi va aggiunto un aumento annuo medio del 2,5 o 3%. "Gli studenti che abbandonano l'università, impoveriscono la Campania e l'Italia, le rendono dei giganti dai piedi d'argilla - continua **Roberta**, ricercatrice precaria napoletana - Un Paese, una Regione in crisi che perdono pezzi di futuro e, quindi, di solidità. E l'Italia a essere più povera, povera del suo giacimento più prezioso: il capitale umano non valorizzato". Che cosa pesa su questo dato? La crisi, senza dubbio. La difficoltà delle famiglie a sostenere i costi di uno o più figli all'università, certamente. Ma c'è qualcosa di ancora più grave: la mancanza di fiducia. "Il sistema di formazione e reclutamento degli insegnanti si basa sulla possibilità della casta 'nobile' dei baroni universitari di sfruttare la casta 'precaria' degli insegnanti senza cattedra - conclude Roberta - Una sorta di lotta tra poveri in cui migliaia e migliaia di ricercatori sono costretti ad aspettare 10, 20 e 30 anni prima di poter accedere al ruolo di professore associato. Molti si stancano e vanno via, ma altri si arrabbiano, denunciano e lottano".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

